

# Sabato domenicale

L'aria è quella di certe domeniche, in cui mio padre mi portava a passeggiare. Stesso il sole, stesso il freddo, stessi perfino gli sguardi della gente per strada. E sarebbe bello sentire adesso l'odore del caramello e i rumori della giostra che vortica, ma tutto è lontano. Mio padre, che invecchia, i tempi della scuola, i miti impossibili fatti di piccole impressioni, di un sentire che non ha bisogno di pensieri, e non vuole spiegazioni razionali ad intralciarlo. Remoto il calore di quei giorni, e la loro felicità spicciola, quando passeggiare bastava, a dire che mi sentivo vivo. Guardo fuori dalla finestra, la mia esistenza è una attesa di cose grandi da sempre in nuce, e ancora non presenti, di ardori lontani dalla realtà, di battaglie immaginarie dove fregiarsi e morire, di amori che frantumano il tempo. Mi scontro con i muri troppo stretti della consuetudine, per una mia incapacità di adattarmi, per una mia inettitudine al quotidiano, come un re che regna da un appartamento, invece che in un castello. Forse sono una puttana in abiti da camera, sempre buona e cara all'apparenza, e per quanto giri tra i miei pensieri come una dama che non si concede è inutile, prima o poi arriva alla testa l'idea che non c'è nulla di peggio di una puttana tranquillamente imborghesita. Sono conteso tra piccole gioie di un'esistenza insulsa e grandi spasimi da sognatore, da poeta, il sole mi sorprende nell'ombra, come spesso accade nelle nostre piccole vite, le nostre minute esistenze. Me lo chiedo spesso, se questo Mondo va avanti per conto suo, e se ne frega delle nostre istanze, di tutte le carte bollate che compiliamo per essere ciò che vorremmo, di tanti tentativi e delle nostre megalomanie frustrate, ma forse è solo una questione di atteggiamento. Il Mondo è con noi se ci ostiniamo a crederlo, ed è contro se è questo che ci aspettiamo da lui: una soluzione banale, certo, ma forse per questo veritiera e micidiale, uccide il germe della nostra fantasia, e malattia mentale.